

1. Racconto simile in tutti i Sinottici. La morte viene inflitta come pena, perché Gesù è colpevole. Chi governa ed esercita la giustizia a Gerusalemme è direttamente Roma attraverso un governatore o procuratore, che è Ponzio Pilato. Egli è il giudice ed amministra la giustizia a nome dell'Imperatore. Per la giustizia romana non è possibile condannare senza un processo, in cui si esibiscono prove, parlino i testimoni e l'imputato si difenda. Per questo Pilato è molto insistente: tre volte parla a favore di Gesù e vuole liberarlo. Solo la pressione del popolo, insieme all'usanza di liberare un prigioniero a scelta, di cui si parla nel versetto 17 che sembra un'inserzione successiva appunto per creare un nesso, conducono Pilato a sorvolare su molti dettagli dell'amministrazione della giustizia: egli sa che sta condannando un innocente. In conclusione, però, più che espressioni formali di condanna, leggiamo che Gesù viene consegnato al volere del popolo.

2. Il Figlio dell'uomo è messo a morte al culmine di una situazione in cui tutto è rovesciato: tace, non fa nulla, è solo, prigioniero della volontà del popolo; Pilato è l'unico in quel momento a poter ristabilire l'ordine con la forza del suo ruolo istituzionale, e invece si fa sempre più debole e servo; Barabba è l'unico ad essere già in possesso di una condanna, per sommossa e omicidio, e viene liberato; il popolo confeziona un delitto per l'innocente Gesù, spuntandola grazie ad una sommossa: sperimenta l'ebbrezza di poter decidere liberamente cosa poter fare di una vita umana, e questo è interessante, che esso rovescia su Gesù il delitto di cui si sta macchiando in quel momento, cioè si sta sobillando, è un popolo in rivolta, diventato una minaccia, ed è proprio alla sobillazione del popolo che Pilato non resiste. Ma in fondo è tutto così strano! Non è solo questione di ingiustizia.

3. Per questo possiamo a nostra volta rovesciare il punto di vista, perché c'è come qualcosa di nascosto che reclama di essere portato alla luce. Andiamo da Barabba. Per due volte viene detto che è stato messo in prigione: cosa si può fare dietro le sbarre? Andiamoglielo a domandare a Barabba come gli va la vita. Cosa vorresti Barabba? La libertà. Ah, la libertà! E perché chiedi la libertà? ti è così indispensabile? Cosa ne vorresti fare? Guarda cosa ne hai fatto! Sommossa e omicidio: no, quando si fa questo si crede di essere un uomo libero, ma in realtà tra lo stare fuori o in prigione non c'è più differenza; sovvertimento dei sentimenti, del buon ordine delle relazioni, soppressione del fratello. Cosa ti manca allora Barabba?

4. Qui il personaggio diventa estremamente suggestivo per la mia esistenza. Porta un nome carico di risonanze in ebraico: Bar-Abba/ figlio del padre. Ogni uomo è figlio di un padre, ma soprattutto ha bisogno di un padre. Qualche tempo fa ho letto il romanzo *Il primo uomo* di Albert Camus. Vi ho trovato questa nota che mi piace riproporvi: *“Ho cercato sin dall'inizio, ancora bambino, di scoprire da solo che cosa fosse bene e che cosa fosse male – poiché intorno a me nessuno era in grado di dirmelo. E ora che tutto mi abbandona, mi rendo conto di aver bisogno di qualcuno che mi indichi la strada e mi dia biasimo e lode, non in nome del potere ma in quello dell'autorità, ho bisogno di mio padre. Credevo di saperlo, di essere padrone di me stesso, non lo so ancora”* (Albert Camus, *Il primo uomo*, Bompiani 2012<sup>6</sup>, p. 42 nota).

5. Barabba mi appare allora come l'uomo perduto, solo, lontano, prigioniero della sua condotta distruttiva. Vi vedo in trasparenza tutta la dinamica della parabola del figlio prodigo: ha preteso le sostanze del padre, per averle tutte e subito, e non dover stare più a chiedere; ma ad un certo punto finiscono; si è lasciato degradare fino ai porci; avrebbe voluto saziarsi delle loro carrube, ma nessuno gliene dava; non c'è il padre pronto a dare, anche se non gli viene chiesto; quando era ancora lontano suo padre lo vide. Nella sua prigionia, Barabba è raggiunto dal Padre che gli offre in dono la figliolanza che appartiene al Figlio Gesù, e con questa la libertà. Lo avvicina

a sé al posto del Cristo che si è messo al suo posto nella lontananza e nella prigionia, facendosi separazione e peccato. Gesù il Figlio, cede tutto di sé perché finalmente ogni uomo possa ritrovarsi figlio del Padre, Barabba. Non si parla di un incontro, ma nulla vieta che io lo possa immaginare.

6. Luca ci racconta che nell'ultima cena Gesù aveva previsto anche questo: *"Deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi (Is 53,12). Infatti quello che mi riguarda volge al compimento"* (Lc 22,37). Seguendo il punto di vista alternativo, posso ricomprendere altri elementi: il silenzio di Gesù consente al popolo di emergere in tutta la verità, perché è un popolo in sommosa, di sobillatori e sobillati, puoi prendertela con l'uomo inerte, ma questa è la verità; consente a Pilato, l'uomo istituzionale e forte, di venir fuori nella sua piccolezza d'animo, che crolla di fronte alla passione istintiva del popolo. Tutto insomma si scrive dentro un disegno: Gesù, si dice, è consegnato al loro volere, ma in realtà quello è il volere di Gesù e del Padre, che vuole la sua offerta perché torni Barabba, e Barabba sia il primo, o uno dei primi, di tutto un popolo a tornare al Padre.

7. Ed ora andiamo a guardare il Signore. Una prima annotazione riguarda i tempi: questa scena accade al mattino, possiamo pensare anche piuttosto presto, dal momento che era possibile ricorrere alla giustizia romana dall'alba al tramonto. Ma quanto tempo è passato dall'arresto! Tutta una notte! Non se ne dice niente, ma deve essere stata molto dura: Gesù è solo, vittima di scherni, umiliato, picchiato. Vorresti fargli un po' di compagnia? Per quel che è accaduto a Barabba questa è una pagina di Vangelo che si comprende già alla luce della Pasqua, e vi scorgo anche molte vicinanze al racconto del passaggio del Mar Rosso, culmine della notte di passaggio e di liberazione: *"Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra"* (Es. 14, 21-22).

8. Gesù è solo ed in catene e consegnato: prima si dice che è consegnato a Pilato dal sinedrio, poi che è consegnato alla folla da Pilato. Una vita che è diventata un pacco. A questo si sono già aggiunte le umiliazioni, ora vengono le torture fisiche. Infine Gesù è diventato muto. Ora, nel dolore, nella solitudine, nelle catene, nelle umiliazioni, nel silenzio Gesù si fa conoscere e Dio si rivela in lui. Ma anche nel silenzio risuona l'invito di tutto il Vangelo: vieni e seguimi!

Proverò a ricordarmelo nelle durezza della vita di religione e nelle esperienze che la comunità mi fa vivere: nel silenzio del mio cuore potrò gustare la gioia di sentirmi accanto a Gesù che silenzioso soffre mentre va alla morte, portato ora qua ora là, quando anch'io sarò sollecitato a fare quel che non vi va, quando mi sarà chiesto qualcosa che apparentemente manda all'aria i miei programmi della giornata.

In questa dinamica posso rileggere anche i voti. Il voto di povertà significa non essere controllato e dominato da ciò che si possiede e l'identificazione con la povertà di Cristo. Il voto di castità mi fa disponibile all'amore e al servizio del prossimo senza cercare di possederlo. L'obbedienza si lega ugualmente alla libertà per la missione: recarsi coraggiosamente ovunque si sia richiesti, al servizio della volontà di Dio anziché della propria.

Chiedo al Signore la grazia di entrare nella scena, e di guardare con calma, di sentire. Chiedo la grazia di sentire interiormente la gioia di ritrovarmi figlio, riscattato dal Padre con la consegna del Figlio.

Si può concludere con il Sal 81 (80).